



«Autotrapianti dalla pelle, così cureremo il fegato»

scoperte
di Alessandra Turchetti



Il ricercatore Antonio Gasbarri: «Sistema sicuro che conferma l'invalidità di ricominciare agli embrioni»

letture

In bioetica un dialogo senza falsità

I valori non negoziabili, e tra questi quello fondamentale della vita, vengono frequentemente accusati di non poter essere base per un dialogo a causa della loro presunta dogmaticità. In realtà nel dibattito che si è svolto in questi anni non si è fatto uno sforzo serio per capire il senso di tale non negoziabilità. Anzi il dibattito si è avviato in una direzione conflittuale per diverse ragioni. La prima è la confusione che alcuni commentatori laici hanno fatto tra valori non negoziabili e laicità dello Stato. Il rispetto alla vita umana non lo si afferma come dogma ecclesiale, ma come valore universale che deve stare a fondamento di una società civile. Quindi la difesa della vita svolta dalla Chiesa non può e non deve essere tacciata di ingegneria nei confronti dello Stato. Bisognerebbe sgomberare il campo da questo tipo di polemica sterile e concentrarsi sul valore della vita umana e sul modo migliore di proteggerla. E qui veniamo alla seconda ragione di difficoltà nel dibattito: lo scarso o nullo approfondimento dei temi essenziali per la ricerca morale e bioetica.

I concetti a cui ci riferiamo sono la natura e la legge naturale, l'idea di persona umana e la concezione della libertà. Su tutti e tre questi aspetti si registrano prese di posizione fortemente dogmatiche in quanto gli autori che le sostengono non accettano nessuna verifica dei propri fondamenti argomentativi. Ma ciò che sorprende ancora di più è la superficialità di certe posizioni che riducono la persona a un "niente" e la libertà alla volontà arbitraria. Da questa difficoltà di comunicazione si può uscire soltanto riflettendo con impegno sui temi richiamati. Un dibattito autentico tra le diverse posizioni bioetiche deve perciò ritornare sui fondamenti. L'operazione di approfondimento dei concetti persona umana e di libertà è l'obiettivo della pubblicazione di Michele Aramini *Persona e libertà nel dibattito tra bioetica laica e bioetica cattolica*, Mattioli 1885, quaderni del Centro di bioetica Luigi Mingone, Parma.

Un altro esperimento d'avanguardia e di altissimo livello tecnico nel campo delle cellule staminali: un gruppo di ricercatori inglesi del Sanger Institute e dell'Università di Cambridge ha prelevato mediante biopsia cutanea fibroblasti dalla pelle di un paziente affetto da un disordine genico legato a patologie del fegato, li ha corretti geneticamente e poi indotti a trasformarsi in cellule epatiche che sono state reimpiantate con successo in topi da laboratorio. L'operazione che si apre è di enorme importanza per la cura delle malattie del fegato che spesso comportano la necessità di trapianto con costi e rischi estremamente elevati. Ma entriamo più in dettaglio nell'esperimento, combinazione di tecniche vincenti quali la terapia genica e la strategia di riprogrammazione di cellule già differenziate a uno stadio staminale, con l'aiuto di Antonio Gasbarri, professore ordinario di gastroenterologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, presidente della Fondazione italiana ricerca in epatologia (Fire) e ricercatore nell'ambito della sua disciplina sulla staminalità e meccanismi di differenziazione cellulare. Professore, ci può spiegare l'importanza e la novità di questo esperimento?

Il lavoro è estremamente complesso dal punto di vista tecnico e di grande livello concettuale. Dimostra la possibilità di correggere con la terapia genica il difetto alla base dell'insorgenza di una malattia, in questo caso il deficit di alfa1-antitripsina legato a un solo gene. Questa proteina dotata di funzioni antinfiammatorie e quando è mutata si accumula nel fegato causando cirrosi epatica e altre patologie. Ma l'altro elemento che lo studio rivela è che è possibile fare terapia genica utilizzando le cosiddette "iPS", ossia le cellule staminali pluripotenti indotte, con risultati estremamente positivi.

◆ **Sclerosi: negli ospedali arriva il metodo Zamboni** - L'anno nuovo il "metodo Zamboni" per curare la sclerosi multipla dovrebbe arrivare anche negli ospedali pubblici. «Siamo pronti a partire, mancano solo alcuni dettagli tecnici», spiega Fabrizio Salvi, il neurologo del Bellaria di Bologna che collabora con il chirurgo ferrarese alla tecnica di cura innovativa. Sarebbero circa 60 i pazienti coinvolti nella prima applicazione pubblica del protocollo (già in atto nel privato). Salvi ha presentato anche la nuova Fondazione Il Bene, nata per sviluppare la ricerca su malattie neurologiche rare e neuroimmuni.

Staminali, svolta di un'équipe italiana - Efficaci anche come chemioterapici



Augusto Pessina

«E se le cellule staminali servissero per trasportare farmaci contro i tumori? Fra i mille utilizzi accertati di questa enorme risorsa presente nel nostro organismo, uno studio appena pubblicato sulla rivista Plos One, frutto di una collaborazione dell'Università di Milano con la Fondazione IRCCS Istituto Neurologico Carlo Besta e l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ne lascia intravedere un altro. Quello di diventare un vero e proprio dispositivo chemioterapico: staminali di origine mesenchimale coltivate nell'uomo dal midollo osseo, possono essere "caricate in vitro" con farmaci chemioterapici e poi utilizzate con efficacia per il trattamento dei tumori. Il dispositivo è preparato con trattamenti e a bassi costi, particolarmente sicuro perché non comporta manipolazioni genetiche e capace di ridurre gli effetti collaterali. «La possibilità di usare cellule dello stesso paziente - ha commentato Augusto Pessina, autore della ricerca presso il Dipartimento di Sanità pubblica, microbiologia e virologia dell'Università di Milano - elimina il rischio immunologico e riduce quello di trasmettere agenti patogeni. Il metodo è stato testato sui tumori, ma la applicazione potrà riguardare anche altre patologie ove sia richiesto un potenziamento della specificità che dell'attività terapeutica». Inoltre, il dispositivo-farmaco mantiene la sua funzionalità terapeutica anche dopo congelamento, aprendo così la strada alla possibilità di conservare queste cellule. Secondo gli esperti, la strategia potrebbe essere alla base di nuove forme di chemioterapia, nella direzione di cure sempre più mirate ed efficaci. (A.Tur.)

La positività dei risultati è legata alla risoluzione della malattia? In primo luogo è legata all'aver ottenuto una correzione efficace del deficit monogenico. Significa, cioè, che le cellule in cultura, dopo che il processo di correzione genica ha avuto luogo e in attesa di essere reimpiantate nel topo, non hanno accumulato mutazioni pericolose e si sono mantenute in un passaggio fondamentale: differenziazione

sempre in cultura in epatociti mediante fattori di crescita specifici, dopo 14 giorni dall'infusione nell'animale è stato visto che tutto il fegato è stato colonizzato dalle cellule funzionanti che si sono messe a produrre alfa1-antitripsina e albumina. I quattro passaggi, isolamento delle staminali, differenziazione, correzione e reimpianto, hanno funzionato. Quali prospettive si aprono? Le speranze, a questo punto, sono legittime nel poter applicare un giorno anche nel uomo il protocollo. Come già dimostrato, nelle malattie genetiche la correzione con terapia genica è possibile. Si tratta di capire se la quantità di cellule trapiantate è sufficiente e se le cellule modificate continuano nel tempo a riprodursi con la copia del gene sano intatta. E poi c'è il valore aggiunto delle iPS sulle quali anche il mio gruppo di lavoro si impegna da tempo. Abbiamo dimostrato la trasformazione di staminali prelevate da tessuto adiposo in epatociti. Quale è esattamente il vantaggio dell'impiego delle cellule staminali pluripotenti indotte? Quando continuo a sentire ancora così vivo il dibattito etico sull'uso delle staminali adulte o quelle embrionali, penso che c'è un concetto che molto semplicemente dovrebbe porre fine alla dialettica: le "iPS" sono cellule proprie del paziente che non comportano, una volta trapiantate, alcun rischio di incompatibilità con il suo sistema immunitario. Questo autotrapianto, in poche parole, è sicuro e quindi, dal mio punto di vista, non ha proprio più senso fare un confronto con l'alternativa delle staminali embrionali.

Olanda

Eutanasia a domicilio la proposta di legge spacca il Parlamento



Polemica nei Paesi Bassi sul progetto dell'Associazione per l'eutanasia volontaria (AAVE) di costituire un team ambulante per eseguire a domicilio nel caso in cui il medico obiettore di coscienza l'abbia negata al paziente che l'ha richiesta. La loro proposta è stata accolta dal Ministro della sanità Edith Schippers, del VVD (il Partito Liberale al governo) che l'ha presentata in parlamento. Il dibattito, molto acceso, ha incontrato la ferma opposizione del Partito Democratico ed è stato rinviato in mancanza d' accordo. Le ultime statistiche rivelano che su circa 10.000 richieste di eutanasia presentate ogni anno, ne vengono accettate un terzo. Secondo un'inchiesta condotta nel Benelux, il 7% degli abitanti del Belgio, Olanda e Lussemburgo pensa che "squadrà mobile" si potrebbe evitare se il medico di famiglia che si oppone trovasse subito lui stesso un collega disposto a sostituirlo.

Ma che cosa dice precisamente la legge olandese per l'eutanasia ed il suicidio assistito, approvata il 1 aprile 2002? Abbiamo letto il testo in lingua originale ed, in sintesi, ecco le principali regole da rispettare perché possa essere applicata senza incorrere in sanzioni penali: Deve trattarsi di un caso in cui la sofferenza sia continua ed insopportabile. La malattia deve essere giudicata incurabile. Il paziente deve dichiarare di voler morire in piena lucidità e convinzione (meglio se con una precedente volontaria dichiarazione firmata da lui stesso consegnata al dottore di famiglia). Il giudizio finale sull'opportunità di praticarla deve essere espresso da più medici, fra cui uno psichiatra. E serve anche il parere di una commissione regionale che deve dare l'autorizzazione. Una volta ottenuta, dopo che il medico curante ha eseguito l'eutanasia, deve denunciare immediatamente alle autorità competenti. Può essere richiesta anche da ragazzi a partire dai 12 anni, nel rispetto delle regole suaccennate e con l'accordo dei genitori. In nessun caso l'eutanasia può essere applicata ai "neonati malformati", o mongoloidi, che ovviamente non sono in grado di richiederla. Da chiarire una volta per tutte, anche in Olanda questo viene considerato un atto criminale severamente punito per legge come omicidio volontario. Per quanto riguarda la demenza senile, il medico può agire soltanto se esiste il lucido consenso del paziente. Lungo, scrupoloso e consapevole attesa della morte procurata rendono il momento del distacco più traumatico di quando accade in modo naturale. Per questo ci sono cliniche specializzate dove il malato viene aiutato ad affrontare la fine della sua vita con cure palliative per il dolore, invece che con un'iniezione letale per accellerarla. Maria Cristina Giongo

sul campo

I ginecologi cattolici: allarme aborti nascosti

«L'altra faccia della luna» è il titolo del convegno promosso nei giorni scorsi dall'Aigoc (Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici) e da «La Quercia Millenaria». «Abbiamo voluto far luce - spiega Giuseppe Noia, associato di Medicina perinatale all'Università Cattolica di Roma e presidente Aigoc - su quella "faccia della luna" ancora in ombra: la vita prenatale quando è legata a una diagnosi di malattia». Spesso infatti nel corso di una gravidanza, i medici emettono "sentenze" terribili, che quasi sempre sfociano con la morte del bambino nell'utero materno. «Eppure oggi - spiega Marco Pozzi, direttore di cardiochirurgia pediatrica agli Ospedali Riuniti di Ancona - molte patologie sono curabili, come le cardiopatie congenite». Nel corso del

convegno, al quale ha preso parte anche l'arcivescovo di Loreto Giovanni Tomucci, si è parlato di un altro aspetto invisibile: il cosiddetto "aborto nascosto". «Un fenomeno ancora in gran parte sconosciuto - ha detto Renzo Puccetti, docente di bioetica alla Lateranense - rappresentato da tecniche farmacologiche volte a "evitare" la nascita del bambino. Metodiche spacciate per contraccezione d'emergenza che in realtà eliminano l'embrione appena concepito». Tra gli specialisti presenti anche Angelo Filardo, direttore del Centro "Amore e Vita" di Foligno, Emanuele Lulli, di Saverio, e Antonio Oriente, direttore dei Consulenti Familiari Asl Messina.

Eluana, soldi pubblici nel film?



Marco Bellocchio

«Nessuno a Udine e in Friuli Venezia Giulia riesce a dimenticare Eluana Englaro e il suo dramma. Il 9 febbraio cadrà il terzo anniversario della morte, alla quale è stata accompagnata alla "Quiete", la principale casa di riposo del capoluogo friulano. Ma tre giorni prima, sempre a Udine, sarà girato il primo ciak di un film sulla storia di questa giovane, vista però dall'ottica di chi non si è indignato per quella fine, anzi. Il regista è Marco Bellocchio. L'altra sera, il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia ha votato un ordine del giorno che impegna la Regione a non dare un euro di finanziamento della produzione. Nelle settimane scorse, infatti, era corsa l'indiscrezione di un possibile contributo, anche molto sostanzioso. I cattolici presenti nei partiti della maggioranza (Pd, lega Nord, Udc, Pensionati) e quelli del Pd (non tutti), che si trova all'opposizione, hanno

inerente il territorio del Friuli Venezia Giulia, come forma di espressione artistica e culturale e quale strumento di comunicazione sociale che concorre in modo rilevante all'educazione delle giovani generazioni e alla crescita civile della comunità, nonché allo sviluppo di relazioni culturali e di cooperazione della società regionale con i Paesi vicini ed in ambito internazionale. Ma in Consiglio regionale si è fatta un'altra considerazione: l'intera linea di spesa prevista dalla legge 21 potrebbe costituire aiuto di Stato, per cui la legge stessa dovrebbe essere prodotta in Parlamento. In ogni caso, due sono i presupposti da cui partire. Il primo (lo scrivono anche i firmatari): «Non vanno strumentalizzate in alcun modo vicende relative a un dramma come quello vissuto da Eluana Englaro; bisogna essere rispettosi di tutte le diverse posizioni e sensibilità emerse in questa circostanza». Il secondo: chi ha coraggio di dire di no ai familiari di persone in stato vegetativo del Friuli Venezia Giulia o in condizioni di inabilità, ma pur sempre vive, che nei giorni scorsi hanno implorato maggiori sostegni per le loro condizioni di precarietà?

«Biofies» Scienza & Vita: le promesse delle cellule estratte dalla placenta



È etica di cellule staminali per la ricerca: la placenta. Lo spiega Ornella Parolini, Direttore del Centro di Ricerca E. Fendi, presso la Fondazione Poliambulatoria di Brescia, nel decimo «Biofies» di Scienza & Vita, dedicato alle staminali etiche. Una scheda sintetica e rigorosa chiarisce come le cellule staminali/progenitrici possono essere isolate da diversi tessuti placentari. Il trapianto di queste cellule si è dimostrato una cura efficace per molte patologie di natura ematologica, come la leucemia e la talassemia. (Em.V.)

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 5 gennaio